

NUOVA

PRIMAVERA



Corso IV Novembre, 29 - 12100 Cuneo - Tel. 0171.693133
Direttore responsabile: Enrico Giaccone - Supplemento a: L'Arcipelago
n. 01 Febbraio 2007 - Poste italiane - Spedizione in A.P. - D.L. - 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2. email: anpicuneo@libero.it

GIORNALE DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA DELLA PROVINCIA DI CUNEO

IL PERCHÉ DI "NUOVA PRIMAVERA"

Attualità dei valori della Resistenza

Nel passaggio storico più tragico del secolo scorso, allorchando il fascismo portò l'Italia in una rovinosa guerra mondiale e consegnò la nostra Patria all'occupazione nazista, l'8 settembre 1943 le coscienze libere del Nostro Paese si unirono, per dignità e non per odio, per combattere a fianco delle forze alleate, contro la barbaria nazifascista.

Dopo venti lunghi mesi di guerra partigiana, sostenuta dalla collaborazione delle nostre popolazioni, a prezzo di duri sacrifici il 25 aprile 1945 si è conquistata la libertà e la pace. Successivamente un referendum popolare, il 2 giugno 1946 decretò che l'Italia diventasse una Repubblica democratica. La Costituente elaborò un patto unitario di regole condivise sancite nella Carta Costituzionale, questo è stato uno dei momenti più alti della storia d'Italia che si ricollegava con la storia risorgimentale del nostro Paese e donava dignità alla parola Patria.

Artefici sono stati uomini e donne delle diverse anime culturali e politiche: liberali, cattolici, socialisti, comunisti, repubblicani e azionisti, seppero trovare una sintesi unitaria privilegiando gli interessi superiori dell'Italia.

Il nostro Paese oggi vive un passaggio preoccupante, dove la scadimento della politica sta creando un pauroso distacco dell'opinione pubblica, in particolare i giovani, dalla classe politica. I cittadini non comprendono le ragioni di uno scontro muro-contro-muro senza un dialogo democratico e costruttivo, pur nella dialettica delle legittime diversità di visione e soluzione dei problemi. Tutto ciò abbassa il livello culturale della politica, mortifica i valori della passione e della partecipazione, a scapito di una vita democratica creativa, capace di ridare fiducia e speranza.

Allo stesso modo crea sconcerto e profondo malessere la continua litigiosità delle parti, determinando sfiducia, insicurezza oltre a fare emergere che spesso prevalgono gli interessi di "bottega" su quelli generali del Paese. I partigiani e i giovani dell'ANPI vivono con acuta preoccupazione questo difficile e confuso momento politico e sentono pressante il bisogno di rilanciare, tra i giovani e meno giovani, i valori culturali, morali e politici, che sono stati alla base della Resistenza. Essi sentono la forte necessità di ridare dignità, trasparenza e reale partecipazione alla politica.

La storia insegna che soltanto in questo modo una società democratica respira a pieni polmoni, crea serenità, fiducia e speranza e può affrontare le sfide del mondo, che sono tante, serie e molto gravi.

È dunque per rilanciare e dare organica continuità all'impegno dell'ANPI cuneese che si è dato vita al giornale "Nuova Primavera" con un duplice obiettivo: aumentare l'adesione di giovani e meno giovani all'ANPI e, contestualmente, contribuire a ridare alla politica la dignità necessaria.

Auguriamo pertanto al responsabile della redazione - Giuseppe Martineti - e a tutto il corpo redazionale, buon lavoro e successo.

L. Attilio Martino
Presidente A.N.P.I. Provinciale

COSTITUZIONE: 60 ANNI DI VALORI

di Livio Berardo

Il 27 dicembre 1947 l'Assemblea costituente approvava definitivamente il testo elaborato in quasi un anno e mezzo di discussioni (170 sedute oltre a lavori della Commissione ristretta, la cosiddetta Commissione dei 75). Votarono a favore 453 deputati, contro 62 (monarchici e qualunquisti). Dunque la Carta fondamentale dello Stato fu varata con i voti di democristiani, comunisti, socialisti, repubblicani, di gran parte dei liberali. Eppure solo pochi mesi prima De Gasperi, reduce

da un viaggio negli Usa, aveva espulso le sinistre dal governo e su tutta l'Europa era calata la divisione fra occidente e oriente. Le lacerazioni introdotte dalla "guerra fredda" non erano state in grado di spezzare il filo che legava fra di loro le principali forze politiche. Sui banchi della Costituente sedevano infatti uomini che avevano fatto la resistenza o animato i Cln, da Calamandrei a Parri, da De Gasperi a Togliatti, da Nenni a Scalfaro, da Terracini a La Malfa. Non solo il documento finale, ma anche i singoli arti-

(segue a pagina 2, col 3)

ANTIFASCISTA OGGI

di Chiara Gribaudo

Sono passati sessant'uno anni dalla fine della Seconda Guerra Mondiale e per chi come me è nato e cresciuto negli anni dei tanti post (post rinascita, post guerra fredda, post comunista e post capitalista) sono stati anni di diritti acquisiti, non conquistati, anni di sostanziale pace e democrazia.

In questi anni, ho sentito raramente in tv, principale mezzo di comunicazione di massa, pronunciare parole come fascismo, xenofobia, razzismo e quando vengono utilizzate i motivi sono essenzialmente due: 1. in ricordo di; 2. perché la tragicità di qualche evento di cronaca riconduce a quei tristi principi.

Uno studio recente dell'Unione Europea, allerta gli Stati membri che episodi xenofobici e razzisti sono in aumento, ed è evidente anche da noi, ma troppo spesso è sottovalutato dai mass media, dalle forze politiche ed istituzionali e dai cittadini tutti.

Penso ai troppi banchetti che Forza Nuova fa quasi settimanalmente nelle città della nostra Provincia - medaglia d'oro alla Resistenza! - e in tutto il Paese al linciaggio di un ragazzino down in una scuola torinese ed in questi giorni penso alla violenza negli stadi, spesso condotta da estremisti di destra esponenti di primo piano di FN.



A questi e ad altri episodi, bisogna rispondere, naturalmente con fermezza e pace ma bisogna rispondere.

Ecco perché domandandomi se io, e la mia generazione possiamo considerarci ancora antifascisti la risposta è immediata: sì!

Le condizioni socio-politiche ed economiche sono cambiate, sono diversi i confini territoriali e temporali, ma le guerre rimangono tali, le sofferenze dei più deboli anche, la morte per motivi ingiusti rimane sbagliata.

Allora l'antifascismo oggi va semplicemente e anche tristemente "aggiornato" nei termini ma rimane uguale nella sostanza.

Come voi, allora giovani, vi siete indignati dinnanzi ai soprusi di un regime ingiusto e totalizzante e avete scelto di "parteggiare", così oggi chi, come me, non ha mai visto la guerra non può non indignarsi di fronte alle troppe ingiustizie, alle troppe guerre,

ai troppi bambini che muoiono di fame. Esistono già i "nuovi partigiani" e sono quei ragazzi che a Locri hanno alzato la testa e drizzato la schiena - come avrebbe detto il caro Ugo Cerreto - ed hanno denunciato la mafia e i suoi delitti, i giovani dei movimenti latino-americani contro i regimi dittatoriali, chi lavora nelle ONG in Africa e chi lotta contro la privatizzazione dell'acqua in India e i tanti, tanti altri, di cui la televisione non racconta ma ci sono, e quotidianamente, passo dopo passo, lavorano per una società più giusta e solidale.

Io credo che siano anche questi i motivi per cui l'A.N.P.I. ha voluto aprire la sua associazione ai giovani: non solo per non dimenticare, ma anche perché ciò che è successo non si ripeta o non assuma vesti nuove.

Ecco perché mi sono iscritta, ecco perché nel mio piccolo, nella mia coscienza ho scelto da che parte stare...

TESSERAMENTO 2007

La tessera si può ritirare presso la locale sezione

A.N.P.I.

oppure

all'A.N.P.I. provinciale

C.so IV Novembre, 29

12100 Cuneo

Tel. 0171.693133



**A DIFESA DELLA COSTITUZIONE
RICORDANDO LA RESISTENZA**

ISCRIVITI ALL'A.N.P.I.

L'ANPI SI RINNOVA

"L'ANPI da 60 anni è impegnata per dare alla memoria di tutte le vittime di quella stagione di eroismo e di orrori il posto che merita nella coscienza nazionale e tra le nuove generazioni".

Sono aperte le iscrizioni all'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia. Con la modifica dell'Art. 23 dello Statuto anche i giovanissimi iscritti possono accedere ai direttivi di sezione. Invitiamo pertanto i giovani antifascisti ad affian-

carsi ai Resistenti di ieri per proseguire nella marcia della giustizia, della pace e della democrazia. Per avere informazioni sul tesseramento telefonare allo 0171 693133, il lunedì, mercoledì e venerdì pomeriggio, o presso le Sezioni locali.



I NOSTRI MORTI

A Dronero il 14 gennaio scorso è mancata **GIACOMINA SCAGLIONE**. Nata il 30 aprile 1923 in una grande famiglia di antifascisti, era figlia di Mario, stimato esponente del CNL di Dronero e sorella di Bruno, comandante di Battaglione della 104^a B.ta Garibaldi "Fissore".

Per noi, in questo particolare momento di mestizia, è doveroso sentirvi vicini ai parenti della cara defunta, soprattutto alla figlia D.ssa Roberta, alla quale, riconoscendo, esprimiamo affetto, cordoglio e stima.



Ugo Cerrato

In data 18 gennaio 2007 è mancata il compagno albese **UGO CERRATO**, noi vogliamo ricordarlo con due messaggi, il primo del nostro Presidente Provinciale, l'altro della compagna Marta, giovane concittadina.

Caro Ugo, è con acuto dolore e profonda tristezza che ti porto l'estremo saluto da parte del Presidente Nazionale dell'A.N.P.I. - Tino Casali, della Segretaria Nazionale - Marisa Ferro; dall'ufficio di presidenza provinciale e dai partigiani e dai giovani antifascisti cuneesi con le sincere, sentite espressioni di cordoglio, alla tua cara signora Luciana e al figlio Daniele e a tutti i tuoi cari congiunti.

Mi ricordava Marisa ferro che tu, con Paolo Farinetti, da lunghi anni siete membri del Consiglio Nazionale, molto apprezzati e stimati e per la vostra storia personale e per l'apporto di idee che avete portato.

Inoltre ricordava la tua signorile giovialità, la tua intelligenza, il tuo impegno a difendere e a fare conoscere i valori di democrazia, di libertà scaturiti dalla lotta di liberazione nazionale.

Giustamente tu hai sempre rifiutato di essere chiamato ex partigiano. Lo hai ancora ricordato nell'ultimo Consiglio Provinciale, a Savigliano: "I partigiani non possono essere ex, perché per essi, come aveva affermato Arturo Felici, non vi è concesso."

Ed Ugo Cerrato veramente non è mai andato in congedo. Lo possono testimoniare centinaia, centinaia di giovani con i quali ha tessuto efficaci rapporti di dialogo e di testimonianza, sui significati morali, politici e culturali della Resistenza. Altri, meglio di

me hanno tratteggiato più approfonditamente la personalità eccezionale di Ugo e il suo profondo legame con Beppe Fenoglio. Sento invece pressante il dovere di rivolgergli, a nome dell'A.N.P.I., un sincero e affettuoso ringraziamento per l'impegno, generoso e intelligente, che ha profuso: come combattente e partigiano che non ha mai mollato.

Caro Ugo, voglio anche ringraziarti a nome personale, per avermi onorato della tua fraterna amicizia, che risale agli anni sessanta, quando operavo nell'albese, e per l'incoraggiamento e la collaborazione datami allorché sono stato chiamato alla Presidenza dell'A.N.P.I. di Cuneo. Tu sei sempre stato tra i più convinti sostenitori della riforma statutaria per aprire l'A.N.P.I. ai giovani. Sono questi giovani che raccolgono, oggi il tuo, e domani il nostro testimone, a garanzia di continuità dei valori di Libertà, di Democrazia e di Pace, che furono e restano alla base dei valori della Resistenza.

Grazie Ugo, non sarai dimenticato, perché ci mancherà tanto.
Riposa in pace.

Attilio Martino

Caro Ugo, è ormai trascorso quasi un mese dalla tua scomparsa. E non è facile per noi accettare che dovremo fare a meno del tuo carisma e della tua grande umanità. Per tutti noi sei stato prima di ogni altra cosa un amico, un maestro di vita, un partigiano. Eri pieno di coraggio, di forza, di parole e di ricordi. E amavi raccontare a noi quei ricordi, che ci hanno arricchito e formato. Spesso dicevi a noi ragazzi che ascoltavamo pendendo dalle tue labbra: "Voi giovani siete il futuro!", invogliandoci a combattere per le nostre idee, per quegli ideali di uguaglianza, di libertà e giustizia che tu avevi così cari. Ora, la battaglia che vogliamo portare avanti è quella contro l'ignoranza, rendendo noti i fatti a coloro che non conoscono la storia di ieri, provando a spiegare cos'è stata la Resistenza ai nostri coetanei che non hanno avuto la fortuna di sentirti parlare, con quell'enfasi che ha sempre caratterizzato i tuoi esaurienti interventi. In uno di questi ti ho sentito affermare che quando un ha deciso di non chinare la testa, è un partigiano per sempre. Perciò per noi rappresenterai sempre questo: uno dei molti che ha lottato per un mondo più umano, più giusto da regalare a ognuno di noi.

Ora che non potremo più sentire da te queste storie, speriamo di essere degni di portare il ricordo di te e di questi uomini e donne, dei loro valori, che sono stati, sono e rimarranno sempre attuali. Ciao Ugo, ci mancherà molto... E penso di esprimere i sentimenti di molti giovani albesi e non solo, dicendo che nemmeno i tuoi insegnamenti andranno in congedo con la tua scomparsa.

Marta Allerino - Alba

Il 10 febbraio ci ha lasciato **ANTONIO ALASIA**, partigiano della 103 Garibaldi. Era nato a Cavallermaggiore nel 1926. Grande è stato il suo impegno per la collocazione e il mantenimento di lapidi dei nostri Caduti. Sempre attivo, egli, a poche ore dalla morte, ha lasciato l'ultimo messaggio per i giovani antifascisti: "Dovete resistere, sempre!" La redazione si unisce al cordoglio dei famigliari.

AVVISIAMO I GENTILI LETTORI CHE GLI ARTICOLI RELATIVI ALLA GIORNATA DELLA MEMORIA E DEL RICORDO, PREVISTI PER QUESTA EDIZIONE, PER RAGIONE DI SPAZIO USCIRANNO SUL PROSSIMO NUMERO

LE GRANDI BUGIE

Come vengono raccontati certi fatti.

di **Riccardo Assom**

Navigando su internet non di rado si colgono delle presenze inquietanti.

Il riferimento è alla pubblicistica nostalgica. Comprendiamo benissimo il disegno di questi furbetti: denigrare la storia e con essa il movimento partigiano, menando colpi bassi.

Cito un caso. Scorro le pagine web e mi incuriosisce un titolo che invita a prendere atto delle donne uccise dai Resistenti. Apro e tra le altre esce il nome di una giovane all'epoca residente a Costigliole Saluzzo: Allisiardi Anna. Secondo l'estensore sarebbe stata uccisa dai partigiani della 181^a brigata Garibaldi, su in Val Bronda, dopo essere stata catturata come spia. La nota continua manifestando stupore per il fatto che l'Allisiardi compare nell'elenco dei partigiani caduti.

Chi scrive, durante i molteplici contatti avuti con i partigiani di quelle formazioni in occasione di un lavoro di ricerca, ha avuto la possibilità di seguire il caso della giovane.

Degli avvenimenti mi rilasciò testimonianza il partigiano Tommaso Gallo (Pedro), persona moderata e onesta, del quale, negli anni, ho

avuto la fortuna di apprezzare le doti morali. Il suo racconto è il seguente:

"Lassù c'erano due o tre baite con la base del nostro distaccamento, l'Aldo Morre. Quel giorno c'eravamo noi con i prigionieri politici liberati da poco dalla Castiglia. La guardia diede l'allarme, ma subito i nazifascisti con i lanciapiamme e le bombe a mano attaccarono la baita dove si trovava il comandante e i politici. Otto, [il comandante], che nel frattempo si era buttato all'esterno e aveva iniziato a sparare, fu ferito ad una gamba e catturato. Noi abbiamo reagito sparando, ma i nazifascisti si sono quasi subito ritirati portandosi dietro il commissario Trapani e il comandante, che verrà lasciato morire dissanguato nei pressi dei Tapparelli a Saluzzo.

Dopo noi non abbiamo più trovato né il comandante, né il commissario, né la signora Allisiardi. Quella signora lì... eh, sa come è andata?

L'hanno portata su. Io non so chi, gli ordini erano stati quelli, secondo loro credevano che facesse un po' la spia, invece la poverina era una ragazza giovane e aveva qualche amicizia nella Monterosa... capito? Quando qua le hanno fatto il processo e hanno visto che era solo roba da giovani, che non faceva male a noi e nemmeno agli altri, via, allora il comandante ha chiesto a noi, due o tre, di riportarla giù. Lei si è messa a piangere! Dico la realtà... realtà, non stupidaggini!

Si mette a piangere e dice: "Io voglio restare con i partigiani, non voglio più andare a casa, perché voglio fare la partigiana".

Allora Otto ci ha guardati un po', sa a quei tempi una signorina in un distaccamento... non era come adesso. Lei insiste e il comandante Otto, che era un ex ufficiale dell'esercito, un ragazzo di quelli che ce n'erano pochi, parliamoci chiaro, raduna quei quindici-venti di noi "giovinastri" che eravamo lì, ci ha messi tutti in fila - lo ricordo come fosse oggi - e ci ha fatto così: "Sentite ragazzi, Anna vuole rimanere a fare la partigiana. Il primo che tenta di usarle violenza, in qualunque maniera, lo fucilo".

Ce l'ha detto due o tre volte, non solo una. E noi... certamente!

Ad ogni modo è arrivata così quella mattina.

Questa signorina andava a lavarsi un'oretta prima di noi. Dormiva lì, aveva una stanzina da sola. A venti metri c'era una fontana e loro [i nazisti] l'hanno uccisa prima degli altri, lì, alla fontana, con un colpo in testa. E noi non si sapeva dove fosse e quan-

COSTITUZIONE: 60 ANNI DI VALORI

coli della Costituzione furono votati a grande maggioranza, a cominciare da quelli che aboliscono la pena di morte e sanciscono il ripudio della guerra come strumento di risoluzione delle controversie internazionali.

Questi principi non sarebbero mai stati affermati senza la consapevolezza maturata in venti mesi di lotta partigiana della necessità storica di una rottura con il passato, con il culto della violenza e della guerra che il regime fascista aveva per anni alimentato e poi tradotto in avventure dissennate.

Tre sono i cardini attorno a cui ruota la nostra Costituzione: libertà, democrazia e uguaglianza. Corrispondono, a voler essere schematici, al nucleo più vivo delle tre tradizioni politiche fiorite nel nostro paese: liberalesimo, cattolicesimo popolare e marxismo.

Ha scritto, in un discorso ai giovani rimasto giustamente famoso, Piero Calamandrei: "La Costituzione è nata da un compromesso fra diverse ideologie. Vi ha contribuito l'ispirazione mazziniana, vi ha contribuito il marxismo, vi ha contribuito il solidarismo cristiano. Questi vari partiti sono riusciti a mettersi d'accordo su un programma comune che si sono impegnati a realizzare. La parte più viva, più vitale, più piena d'avvenire, della Costituzione, non è costituita da

quella struttura d'organi costituzionali che ci sono e potrebbero essere anche diversi: la parte vera e vitale della Costituzione è quella che si può chiamare programmatica, quella che pone delle mete che si debbono gradualmente raggiungere e per il raggiungimento delle quali vale anche oggi, e più varrà in avvenire, l'impegno delle nuove generazioni".

Se nessuno osa oggi mettere in discussione, almeno a parole, concetti come libertà e democrazia, il principio di uguaglianza è stato in anni non lontani ripetutamente irriso non solo con le leggi ad personam, ma anche con scelte politiche che hanno spesso premiato gli speculatori o gli evasori fiscali e penalizzato i ceti meno abbienti. Il referendum svoltosi nel giugno del 2006 ha recisamente bocciato tutti i tentativi di stravolgere la Costituzione, insidiandone alcuni cardini fondamentali. Ma ha anche evidenziato quanto sia necessario rilanciare un progetto secondo il quale tutti i cittadini godono di uguali diritti senza discriminazioni di razza, sesso, religione o ideologia, di attuare o riattualizzare quella parte programmatica a cui si riferiva il discorso di Calamandrei.

Livio Berardo,

Presidente dell'Istituto Storico della Resistenza per Cuneo e Provincia

(segue a pagina 4, col 1)

Il racconto di Beppe Marinetti

PARTIGIANO

Allora non ero il tipo di partigiano che spara, da sempre avevo avuto poca simpatia per le armi e le divise e tanto meno l'istinto di uccidere.

Ma le circostanze mi fecero improvvisamente trovare tra le mani un'arma in una baita fredda tra le montagne della Val Maira e fu lì che mi coinvolsero in una guerra che mi obbligò a sparare.

Già avevo conosciuto la guerra ma era, fino allora, fatta di bombardamenti aerei su Torino, di paure e di fame. Certo eravamo dei giovani che non volevano che quel conflitto, feroce e distruttivo, voluto dal fascismo, continuasse. Questo era uno dei motivi che ci differenziavano dai fascisti e dai tedeschi occupanti.

Fu comunque in quella particolare circostanza che mi trovai tra le mani un fucile e imparai a sparare e a dover uccidere, che persecuzioni e morte venissero a far parte della vita quotidiana, che famiglia e affetti diventassero ansia e tristezza di ogni giorno.

Ma fu anche periodo alto della mia vita.

Allora si fronteggiarono due grandi utopie: l'utopia della liberazione e di un mondo di uguali e quella dell'oppressione rappresentata dal nazifascismo.

Nessuno potrà mai contestare il valore della prima, cosa ha rappresentato anche sul piano morale, storico e culturale soprattutto in Italia.

Il discrimine tra fascismo e antifascismo, che già si era aperto il varco nelle nostre menti ancora adolescenti, diventò netto e consapevole dopo le ripetute sconfitte in Africa, in Grecia, in Russia che ci aiutarono ad aprire gli occhi, a capire che quelle pesanti sconfitte erano dovute al tragico errore di aver gettato il paese in una guerra a tutti gli effetti sbagliata, mandando al macello una gioventù il cui destino era segnato in partenza.

E vennero i giorni tremendi, la battaglia si avvicinò come una furia; resistenze meravigliose nella consapevolezza di essere nel giusto, sacrificio grande di vite aggrappate a quelle rocce, obbligati a convivere con i mali della guerra, ad apprezzare nel modo pieno la parola solidarietà.

Il miracolo della Resistenza è stato quello di aver saputo tenere assieme gente tanto diversa, l'averla saputo motivare e questo non era davvero scontato.

L'aver saputo temprare giovani e anziani ai sacrifici immensi della guerriglia, ad affrontare le ore buie in cui il coraggio e la fiducia, che li avevano sostenuti per tanto tempo, parevano venir meno, crisi passeggere, attimi di sconforto e di stanchezza superati e presto dimenticati per tornare subito ad affrontare gli eventi crudeli della guerra.

La Resistenza fu anche scuola di vita.

Forse nel raccontare del partigianato si è scritto troppo poco dei piccoli problemi di ogni giorno: le scarpe rotte che non potevi sostituire, le munizioni che non bastavano mai, la farina per il pane, il sale, il partigiano lazzarone, il partigiano fifone, l'antieroe, il giaciglio di paglia, i pidocchi e la scabbia, i partigiani dell'ultima ora... Forse era anche necessario scrivere di un partigianato così come lo abbiamo vissuto, con il bello e il brutto tempo, le vittorie e le sconfitte, con i mille pregi e difetti delle persone normali. Senza mai dimenticare quelli che non ci sono più. A vent'anni non c'era nessuna consapevolezza di dover morire, c'era anzi un senso di profondo attaccamento alla vita. Giovani che non vogliono rinunciare ai sogni, alle speranze, ai giochi, alle canzoni della loro età. In questo spazio cresce l'esperienza collettiva, la vita di gruppo che non era di caserma ma di autodisciplina dove si condivideva coi compagni tutto, quel modo un po' anarchico di gestire la vita di ogni giorno, quel tratto di umanità che si acquisisce con la vita in comune. La nostra è stata una guerra del tutto particolare, ma è comunque stata una guerra. Ognuno di noi portò nella sua formazione non solo le sue idee e la sua storia, ma anche le proprie capacità e quello che faceva nella vita. Ciò che abbiamo fatto non sarà dimenticato, né i giorni né gli uomini possono cancellare quanto fu scritto col sangue. Abbiamo lasciato la casa, gli affetti, per correre alla montagna, ci hanno chiamati "Banditi"; la morte i pericoli accompagnavano i nostri passi, scarpe rotte, freddo, fame e un nemico che non perdona. Contadino o studente, operaio o montanaro, nessuno ci ha insegnato la strada, l'abbiamo tracciata da soli, perché era giusto così.

Ci siamo battuti sognando un'Italia più giusta, più buona affinché ogni uomo avesse una voce e una dignità, ciascuno fosse libero nella sua fede e la solidarietà tornasse tra noi. Non abbiamo chiesto ricompense, volevamo soltanto vedere un'Italia non più afflitta da tante guerre ma libera di scegliersi il proprio destino.

Donne e uomini della Resistenza contro la dittatura fascista e gli invasori nazisti fecero vivere la libertà conquistando insieme l'unità della Patria, la democrazia, la Costituzione, la Pace tra i popoli.

Ed io ero uno di loro.



PER NON DIMENTICARE

a cura di Riccardo Assom

Nei venti mesi le nostre valli subirono devastazioni ed eccidi

Le stragi naziste nel Cuneese

È importante ricordare quei tristi eventi

Il 2 gennaio del '44 toccò a Drone-
 ro fare i conti con la furia criminale
 degli invasori tedeschi, degnamen-
 te coadiuvati dai loro servi fascisti. La
 cittadina fu circondata da cordoni di
 armati, alcune case vennero perquisite,
 incendiate e dieci patrioti uccisi. Parec-
 chi componenti il Comitato Antifascista
 di quella città, catturati e deportati a
 Mauthausen, non fecero più ritorno.
 In quei giorni si stava consumando la
 seconda grande tragedia di Boves, con
 abitazioni date alle fiamme e civili bar-
 baramente massacrati.

La mattina del 5 gennaio 1944 re-
 parti delle SS germaniche, SS italiane e
 Alpenjäger giunsero alla frazione Ceret-
 to di Costigliole Saluzzo e subito diede-
 ro inizio alla mattanza. In precedenza
 non si erano verificati scontri con i par-
 tigiani tali da motivare una così feroce
 rappresaglia. Divisi in plotoni, i militari
 si sparpagliarono nel borgo rubando,
 devastando e sparando su tutto quel
 che si muoveva, anche sui cani. Cad-
 dero 27 ignari civili, attenti al loro la-
 voro di agricoltori. Ventitre case furono
 incendiate. Fu questo un feroce atto in-
 timidatorio, teso a far capire alla gente
 quanto avrebbe pagato cara la collabo-
 razione con la Resistenza. Ai fatti di quel
 terribile giorno furono presenti il conte
 di Villafalletto con i tenenti fascisti Bucanè e Caprone, suoi scherani.

A Staffarda il 16 giugno 1944 otto



civili vennero barbaramente trucidati
 dai fascisti delle brigate nere.

Il 12 luglio truppe nazifasciste ar-
 rivarono a Rossana e subito iniziò il
 saccheggio del paese. Vennero rubati
 numerosi bovini, oggetti personali e
 quanto di più prezioso fu trovato nelle
 abitazioni. Una cinquantina di case fu-
 rono bruciate.

La mattina del 30 luglio 1944,
 Cartignano in Val Maira venne data
 alle fiamme. Quel giorno due giovani
 vennero impiccati a San Damiano e il
 paese fu per metà incendiato. Le belve
 nere fecero ritorno in agosto e gli uccisi
 quella volta furono cinque.

L'11 agosto toccò a Venasca. Giun-

ti in paese i tedeschi, accompagnati
 come sempre dai fascisti, radunarono
 gli abitanti in piazza e iniziarono le ru-
 berie e le devastazioni. Novanta edifici
 furono incendiati. Il 2 febbraio 1945,
 giorno della Candelora, i fascisti agli or-
 dini del tenente Frezza arrivarono a San
 Benigno di Cuneo, spararono su due
 giovani e ne uccisero uno poi, entrati
 nella chiesa durante la funzione, trasci-
 narono fuori i giovani presenti. Allinea-
 tili contro un muro ne fucilarono 13:
 uno di questi si salvò miracolosamente
 e descrisse i vari momenti dell'eccidio,
 raccontando anche di come, dopo la
 guerra, incontrasse spesso per Cuneo
 uno dei suoi fucilatori.

Valmala, in Varaita, il 6 marzo 1945
 conobbe l'ennesimo eccidio. All'alba
 giunsero in prossimità del Santuario gli
 alpini fascisti della Monterosa e iniziò
 uno scontro impari tra questi e il Co-
 mando brigata garibaldino. Nove fuo-
 ro i morti partigiani, cinque di questi,
 feriti, furono barbaramente uccisi con
 un colpo in testa. Le devastazioni pro-
 dotte dai nazifascisti nei venti mesi di
 lotta furono immani e le case incendia-
 te risultarono 275 in Val Maira, 355 in
 Val Varaita, 907 nelle valli Po, Bronda
 e Infernotto. Nonostante i morti e le
 distruzioni la gente delle nostre valli
 continuò a dare aiuto ai partigiani e,
 finalmente, in aprile, venne la sospirata
 Liberazione.

Doveroso ricordo di due resistenti cuneesi fucilati dai nazifascisti

Giovanni e Spartaco Barale

Padre e figlio uniti nella lotta e nella morte

“La Castellana” è un nome impe-
 gnativo per la piccola cascina in
 cui nacque il 25 gennaio 1887 Gio-
 vanni Barale. Giovanni fu registrato
 a Gaiola in quanto la stalla in cui era
 nato, al contrario del resto della casa,
 era posta sul territorio di quel comu-
 ne. Impegnativi furono anche gli studi
 che egli affrontò presso il Seminario
 Vescovile di Cuneo, quando la famiglia
 si trasferì a Borgo San Dalmazzo, nel-
 l'alberghetto acquistato dal padre. Fi-
 nito il ginnasio però egli abbandonò
 la scuola per imparare a Boves il mestiere
 di carradore. Successivamente fu a
 Genova, Parigi, Losanna a ricercare un
 nuovo vigore morale e intellettuale.
 Sono gli anni nei quali egli studia di
 sera e matura, a contatto con la realtà
 proletaria, nuove e inaspettate espe-
 rienze politiche.

Arrivato a Torino Barale partecipa ai
 moti del 1917, finché fermato è spedi-
 to sul Grappa, dove conosce le atrocità
 della guerra. Finito il conflitto sposerà
 a Cherasco Giovanna Arnulfo che gli
 darà tre maschi e una femmina.

Con la nascita nel 1921 del PCI
 diventerà segretario della federazione
 cuneese e, proprio in quell'anno, sarà
 arrestato per la seconda volta dai fasci-
 sti. A quel fermo seguiranno arresti e
 provvedimenti vari, fino alla condanna
 nel '39 a due anni di confino per attivi-
 tà sovversiva. Il 25 luglio 1943, con la
 caduta di Mussolini, i partiti antifascisti
 si riorganizzarono. A questo evento
 importante seguì l'8 settembre e il



nostro carradore si trovò ad organizza-
 re i primi resistenti coadiuvato dalla
 moglie e dai figli Spartaco, Cesare e
 Aurora, che diventerà staffetta parti-
 giana. Sebastiano, il primogenito, non
 tornerà dal fronte russo.

Quelli di settembre furono per Ba-
 rale giorni colmi di fervore organizza-
 tivo; egli maturò subito la convinzione
 che un popolo per essere tale deve sa-
 per combattere per la propria libertà.
 Al recupero delle armi abbandonate
 dai militari della IV Armata al rientro
 dalla Francia, alternava azioni volte a
 incitare gli stessi alla lotta contro i te-
 deschi. Trascurando la sua cardiopatia,
 incurante della fatica a cui si sottopo-
 neva, questo figlio della Granda, per-
 correva senza sosta la pianura cuneese
 organizzando nuclei di volontari,
 curando la distribuzione di giornali
 clandestini e prendendo contatto con
 le prime formazioni garibaldine di Bar-

bato. La fervente azione patriottica di
 Giovanni Barale si arrestò il 30 dicem-
 bre 1943, allorché venne ferito
 ad una gamba in uno scontro con i
 tedeschi. Prelevato dal figlio Spartaco,
 con l'aiuto di Giacomo Rigoni, mentre
 in auto cercavano un posto sicuro in
 cui riparare, i tre patrioti furono nuo-
 vamente fermati dai nazifascisti. Con
 Rigoni, Spartaco venne fucilato davan-
 ti al padre, che a sua volta fu ucciso e
 dato alle fiamme. Probabilmente con
 questo gesto, i carnefici, cercarono
 inutilmente di annullare la presenza di
 un corpo che poteva essere ancora pe-
 ricoloso per loro, a causa della popo-
 larità acquisita dall'eroe in quei primi
 mesi di lotta.

A Barale fu intitolata la 177ª Briga-
 ta garibaldina comandata da Bruno
 Bartolomeo (Franco) e dopo la Libera-
 zione, gli venne concessa la medaglia
 d'argento alla memoria.

LE GRANDI
BUGIE

(segue da pagina 2)

do l'abbiamo trovata era lì, morta. Morti ne abbiamo portati giù nove dei nostri, sulle slitte dei montanari, che ci hanno aiutato. La popolazione era buona con noi, perché abbiamo fatto il nostro dovere...
È andata così!"

Questa la testimonianza di chi c'era ed è tuttora vivente.

Chi sostiene che i fatti si sono svolti in altro modo, dovrebbe essere in grado di dimostrarlo, altrimenti è fin troppo comodo! Non è la prima volta che si tenta di stravolgere gli eventi, raccontando di morti partigiani avvenute in battaglia e attribuite dai nostalgici ai resistenti: qualcuno di questi Martiri ha avuto addirittura un distacco intitolato. Sarebbe per lo meno giusto che chi agisce in questo modo, provasse un po' di vergogna!

Nel volume dell'ISRCP "Guerra di Liberazione - 1943-1945" che elenca, a cura di Guido Argenta i Caduti Partigiani della Provincia di Cuneo, alla pagina 5 si legge: **Allisiardi Anna Luigia** (staffetta), paternità Giovanni - Pseudonimo Anna - Nata il 29.03.22 a Costigliole Saluzzo - morta il 19.04.45 a Brondello (Local. Piandisea) - Formazione: XI^a Div. Garibaldi, 181^a B.gt - De-libera N° 3422. Note: L - ricordata su cippi e lapidi; B - esiste biografia; F - fucilata.

Il 5 febbraio di sessant'anni fa i fascisti fucilavano a Villafranca Piemonte i patrioti braidesi Ennio ed Ettore Carando, figli del dottor Achille Carando, medico condotto di Bra.

Ennio Carando, nato nel Vercellese nel 1904 e laureatosi in Filosofia all'Università di Torino nel 1930, aveva insegnato per un decennio nelle scuole superiori di Torino, Modena, Cuneo, Savona e La Spezia. Ennio era obbligato a questa sorta di "nomadismo" perché puntualmente, poco dopo essere approdato a una nuova sede, le autorità del posto, debitamente informate dalla polizia fascista, ne chiedevano e ottenevano l'allontanamento. Acuto studioso dell'Illuminismo, amico di Cesare Pavese e Ludovico Geymonat, grazie a Luigi Capriolo aderì al marxismo e si iscrisse al Partito Comunista Italiano. Coerentemente con le proprie convinzioni, subito dopo l'8 settembre 1943 e l'invasione nazista del Nord Italia, Ennio Carando (nome di battaglia Silvio) prese la via della montagna, nonostante la sua progressiva cecità e le crescenti difficoltà nei movimenti (era claudicante).

Dapprima si unì alle formazioni partigiane liguri, poi si aggregò alle brigate garibaldine piemontesi guidate da Barbato (Pompeo Colajanni) e qui ritrovò non solo molti dei suoi

ex studenti ma anche suo fratello, Ettore Carando. Questi, nato a Bra nel 1915 e divenuto sottotenente di artiglieria, era stato sorpreso dall'8 settembre a Mantova. Fatto prigioniero dai tedeschi, era riuscito a fuggire gettandosi in un canale fognario dal quale era riemerso solo quando ebbe la certezza di trovarsi nella campagna. Da qui intraprese una lunga marcia a piedi al termine della quale, tornato nella natia Bra, decise di passare nella fila della Resistenza con il nome di Arturo. Se Ettore si distinse per il contributo di logica e strategia militare fornito ai partigiani tanto da divenire capo di stato maggiore della IV Divisione Garibaldi, Ennio si rivelò fondamentale per spiegare ai combattenti e alla popolazione civile il ruolo che i Comitati di Liberazione Nazionale locali avrebbero dovuto assumere nella lotta clandestina.

Nelle prime ore del 5 febbraio 1945, in seguito a una delazione, i due fratelli furono catturati a Villafranca Piemonte dalle Brigate Nere e qui fucilati dopo atroci torture che subirono senza dire parola. L'eroico silenzio di Ennio ed Ettore Carando salvò la vita di centinaia di partigiani e per questo furono insigniti rispettivamente della medaglia d'oro e d'argento al valor militare.

Fabio Bailo



Da sinistra: Ennio ed Ettore Carando

OTTO MARZO 2007

Ricordando la guerra e le donne nella Resistenza

Era la sera del 10 giugno 1940. Da Torino a Palermo milioni di donne preparavano la cena. Attraverso la radio entravano nelle case italiane le parole di Mussolini, duce del fascismo: "L'ora della decisione suprema e scoccata..." Cominciò così l'avventura di guerra dell'Italia fascista, durante la quale centinaia di migliaia di donne combatterono a casa la più lunga battaglia della loro vita: contro la fame, contro le bombe che distruggevano le città, nella Resistenza, contro una guerra la cui fine si allontanava di giorno in giorno, sempre di più.

Come si sa, la guerra lampo, come la definirono i fascisti, durò cinque anni e le uniche vincitrici di quella guerra perduta furono le donne che si videro balzare al ruolo di capofamiglia, lasciate sole a sopportare le tante fatiche quotidiane, costrette a sfiancarsi nei campi e in casa, a dover gestire lo "sfollamento" dalle città, imparare mestieri che prima erano riservati agli uomini: operaia, postina, tranviere e... qualcuna dovette perfino imparare a sparare, pensando ai bambini da sfamare, al marito al fronte, al fratello partigiano, imparando a decidere da sola e nel pericolo e nella miseria, più padrona di se stessa. E sì, perché la guerra 1940-1945, va ben al di là delle guerre "tradizionali", quella di cui parliamo entra in casa, trasforma città, paesi e borgate in campi di battaglia, le vittime sono tante quante i soldati al fronte. La fame e la guerra spingono le donne fuori casa, le obbligano a cercare un lavoro, a prendere decisioni, ad aiutare coloro che sparano. Le obbligano ad uscire dal ruolo che era stato loro affidato dal fascismo e dalla chiesa, di "moglie e madre esemplare", riservando ad esse percorsi individuali sconosciuti, l'apertura di un orizzonte nuovo, di un modo diverso di essere donna e persona. A loro tocca sobbarcarsi una parte considerevole della fatica della guerra, protagoniste di un fatto storico, a volte di scelte importanti con cui dovranno misurarsi, con qualcosa che non appartiene a loro; con un'idea, quell'idea che permise a molte donne di uscire da quel torpore che le teneva, silenziose in casa.

Dopo l'8 settembre 1943, anche per le donne venne il tempo della scelta tra barbarie e civiltà, la scelta antifascista contro la guerra e... molte di loro diventarono protagoniste nella guerra di liberazione. Pochi giorni dopo quell'8 settembre, alla già precaria situazione della guerra, si era aggiunto un altro problema tragico: lo scontro armato contro i nazifascisti che ha fatto conoscere anche alle donne l'orrore delle rappresaglie, delle torture, della deportazione.

Generalmente quella delle donne nella Resistenza, fu una partecipazione non armata ma ugualmente pericolosa: staffetta, portaordini, raccolta di informazioni da trasferire alle formazioni armate, distribuzione di volantini contro la guerra, raccolta fondi, rifornimenti di viveri e medicinali, assistenza a ebrei e prigionieri di guerra. Le donne divisero con i partigiani combattenti pericoli e disagi; costituirono un tassello insostituibile della lotta partigiana. Con le feroci rappresaglie messe in pratica dai nazifascisti queste attività significavano la possibilità terribile dell'arresto, della tortura, della deportazione, della fucilazione, rischiando, in certe occasioni, molto più degli uomini, perché se catturate, il nemico riservava loro violenze che in genere non toccavano ai maschi. Esse diedero alla Resistenza una ricchezza e una completezza che non avrebbe altrimenti raggiunto. La loro partecipazione ha avuto anche un alto significato politico e morale perché, proprio con la lotta di liberazione, si è aperta la via alla presenza della donna nella vita politica del Paese, che ha trovato un momento determinante nel riconoscimento del diritto di voto e nella partecipazione diretta delle donne alla gestione sociale dell'Italia.

pepi

DOMENICA 11 MARZO, LA SEZIONE ANPI DI VERZUOLO ORGANIZZA LA COMMEMORAZIONE DELL'ECCIDIO DI VALMALA. CHI VUOLE PUÒ RAGGIUNGERE IL SANTUARIO A PIEDI, O CON LE RACCHETTE DA NEVE, PARTENDO DA LEMMA DI ROSSANA. Info Dario Peirano: 0175 85441

LA COPERTINA
Rubrica di segnalazione editoriale

Riccardo Assom
"GUERRA CIVILE?!"
una definizione non condivisa
Antologia degli scritti sul tema. Prefazione di Giorgio Bocca
Ed. L'Arciere
Pag. 144Euro 13,00

Marisa Diena
"UN INTENSO IMPEGNO CIVILE"
Ricordi autobiografici del Novecento
Ed. Lupieri
Pag. 192Euro 12,00

Franca Formento
"QUANTI SONO I PEDRO?"
Ed. L'Arciere
.....Euro 15,00
L'autrice destina il proprio ricavato a favore della Scuola "Maria Angola" di Vittoria Savio in Perù.

Direzione e Redazione:
Corso IV Novembre 29
12100 Cuneo
Tel. 0171.693133
anpicuneo@libero.it

Direttore Responsabile:
Enrico Giaccone

Responsabile di Redazione:
Beppe Marinetti

Segretaria di Redazione:
Chiara Gribaudo

Redattori:
Riccardo Assom, Fabio Bailo,
Gino Borgna, Carlo Giordano,
Chiara Gribaudo, Beppe
Marinetti, Reno Masoero,
Nazzareno Peano

Iscr. N. 596 Reg. Canc.
Tribunale di Cuneo 22/02/06

Grafica e stampa:
AGAM
Via Renzo Gandolfo, 8
Area 90,
Madonna dell'Olmo (CN)
Tel. 0171411470
Fax 0171411714

Stampa: www.AGAM.it

